

La primavera è primavera anche in città

Per quanto gli uomini, raccogliendosi su un breve spazio in parecchie centinaia di migliaia, si sforzassero di snaturare quel tratto di terra su cui s'accalcavano. Per quanto avessero ricacciato sotto le pietre la terra affinché nulla vi crescesse sopra e rinettassero qualsiasi erba ne spuntasse fuori, e affumicassero tutto di carbone e di petrolio e mozzassero gli alberi, e allontanassero tutte le bestie e gli uccelli, la primavera era primavera anche in città.

Il sole scaldava l'erba, tornata a vita, saliva e verdeggiava dovunque non fosse stata sarchiata, non solo nelle aiuole dei viali, ma perfino fra le lastre delle strade. Le acacie, i platani, i viscioli dilatavano le gommose, profumate foglioline, e i tigli gonfiavano le gemme, che scoppiavano. Le gracchie, le passere, i piccioni con quel brio che hanno in primavera, avevano già preparato i nidi, mentre le mosche ronzavano lungo i muri, riscaldandosi al sole.

Allegrati erano tutti: piante e uccelli, insetti, e bambini.

Ma gli uomini – gli uomini grandi, gli uomini adulti – non smettevano di ingannare e di tormentare se stessi e gli altri.

Credevano, gli uomini, che la cosa più sacra e più importante non fosse quella mattinata di primavera, non fosse quella bellezza del mondo, concessa per il bene di tutte le creature, giacché era una bellezza che disponeva alla pace, all'accordo e all'amore: ma fosse, la cosa più sacra e più importante, ciò che essi stessi avevano escogitato per poter dominare gli uni sugli altri...

Da [Resurrezione](#), di [Lev Tolstoj](#)